

**“Beowulf: i Mostri e i Critici”,  
il brillante saggio che fece  
a pezzi gli studi sul *Beowulf***

**di Michael D.C. Drout**

*Traduzione di Giampaolo Canzonieri*



— ASSOCIAZIONE ITALIANA —  
**STUDI TOLKIENIANI**



George T. Tobin, *The death of Beowulf* (1898)

## Indice

<u>“Beowulf: i Mostri e i Critici”, il brillante saggio che fece...</u>	<u>2</u>
<u>Abbreviazioni</u>	<u>10</u>
<u>Opere citate</u>	<u>10</u>
<u>Link</u>	<u>11</u>

## **“Beowulf: i Mostri e i Critici”, il brillante saggio che fece a pezzi gli studi sul Beowulf**

Nel campo degli studi letterari del XX secolo è possibile che “*Beowulf: i Mostri e i Critici*”<sup>1</sup> sia in assoluto il saggio più influente della storia. È assai probabile che nel plasmare la disciplina degli studi medievistici esso abbia avuto effetti maggiori di qualsiasi altro studio breve mai prodotto, e costituisce certamente la *fons et origo* della critica beowulfiana moderna. Se anche non avesse mai pubblicato *Lo Hobbit* o *Il Signore degli Anelli*, grazie a questo singolo saggio Tolkien godrebbe di una reputazione altissima nel campo degli studi anglosassoni – campo nel quale, in realtà, pubblicò in vita relativamente poco altro.

Non sappiamo veramente cosa Tolkien provasse riguardo al successo del suo saggio; egli conservò della corrispondenza al riguardo – in particolare alcune lettere del grande



Michael D.C. Drout

studioso R.W. Chambers, che apprezzò moltissimo “i Mostri” e lo sollecitò a pubblicarlo immediatamente e senza omettere le appendici<sup>2</sup> – ma non vi sono evidenze a me note che abbia mai discusso del saggio o dell’accoglienza che esso ricevette. Di frequente, nel corso di lezioni tenute più avanti nella vita, avrebbe fatto autocritica riguardo al saggio su *Sir Galvano e il Cavaliere Verde* scritto insieme a E.V. Gordon, lasciando intendere di aver mutato opinione riguardo a vari passaggi di

particolare complessità, ma sul *Beowulf*, a parte i brevi commenti contenuti nel *Ritorno di Beorhthoth*, figlio di *Beorhthelm*,<sup>3</sup> dopo il 1940 non pubblicò più nulla.

Per quanto ne sappiamo, Tolkien non fece nemmeno alcuno sforzo significativo per sfruttare la scia del successo de “i Mostri”. A metà del XX secolo il mondo accademico era diverso, e per certi versi migliore; uno studioso che pubblicasse oggi un saggio come “i Mostri” sarebbe immediatamente ricompensato per la pubblicazione di sue varianti minori, per parlare del saggio e dei suoi effetti e per rivederne punti meno salienti; sarebbe “Quello dei Mostri” per il resto della sua carriera, e avremmo dovizia di materiale correlato derivante dalla sua Singola Grande Idea.<sup>4</sup> Tolkien non fece nulla di tutto questo. Non è chiaro, ad esempio, se avesse la minima seria intenzione di pubblicare le sue traduzioni del *Beowulf*, quella in versi lasciata incompleta ed entrambe in larga misura non riviste, mentre dei molti spunti tecnici presenti nelle sue note alle lezioni sul *Beowulf* nessuno fu mai raccolto per farne libri o articoli. Tolkien teneva regolarmente lezioni sul

<sup>1</sup> In TOLKIEN 2003 (N.d.T.).

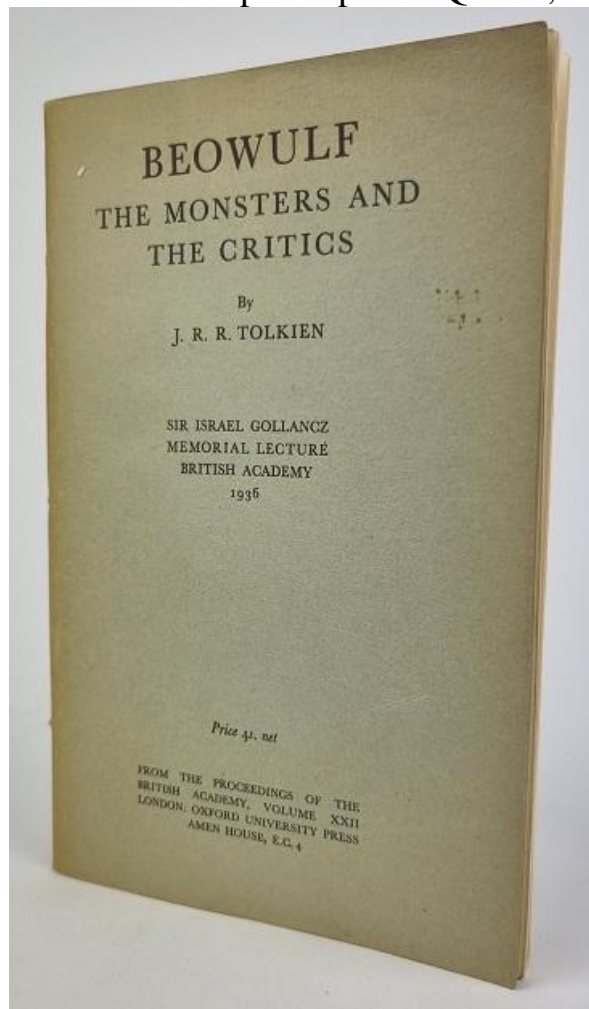
<sup>2</sup> Bodleian Library, Tolkien 4, fol. 58, Oxford. La lettera di Chambers è datata 2 febbraio 1937.

<sup>3</sup> Vedi DROUT 2007 pp. 113-176.

<sup>4</sup> Quando uno studioso fa questo in modo accurato, il campo finisce per ritrovarsi con un *corpus* di lavori ben sviluppato; quando lo fa in modo sciatto, abbiamo il caso dello studioso che scrive lo stesso libro o articolo ancora ed ancora.

*Beowulf* e dunque mise in ordine le sue idee, ma sembra che non sentisse il bisogno di influenzare il campo di studi se non attraverso “i Mostri” e gli effetti (considerevoli) della sua attività di docente. Non so, tuttavia, se ciò volesse dire che era soddisfatto del cambiamento occorso negli studi beowulfiani dopo “i Mostri”, e posso a buon diritto supporre che non avrebbe condiviso certe direzioni che il campo ha preso. Questo, in parte, perché, sebbene gli studi beowulfiani avessero accettato “i Mostri” con grande prontezza, gli studiosi accolsero in realtà solo parte delle argomentazioni ignorando silenziosamente gran parte del resto. A volte mi chiedo se Tolkien sarebbe ancora orgoglioso di “*Beowulf: i Mostri e i Critici*”, o se quel che molti studiosi hanno preso dal suo saggio e gli effetti da esso prodotti sul campo di studi nel lungo termine lo farebbero inorridire.

Per comprendere l’influenza del saggio di Tolkien abbiamo bisogno di vedere da dove egli veniva quando lo scrisse e quali fossero al tempo le visioni condivise degli studiosi. Senza fare una storia della critica beowulfiana – materia che andrebbe oltre l’ambito del presente saggio e che, cosa ancor più importante, è stata meglio trattata da Tom Shippey e Andreas Haarder<sup>5</sup> – vorrei cercare di spiegare qual era lo stato degli studi beowulfiani quando, a metà degli anni ’30, Tolkien scrisse prima *Beowulf and the Critics* e poi “*Beowulf: i Mostri e i Critici*”. Tolkien descrive un paesaggio critico dominato dalla



«triarchia regnante» composta da Fr. Klaeber, R.W. Chambers e W.W. Lawrence (Tolkien osservava che, sebbene la triarchia regnasse «*de jure* su ogni cosa», non regnava «indiscussa in alcun luogo del reame»).<sup>6</sup> Le loro interpretazioni del *Beowulf* sono fondamentalmente simili: *Beowulf* è un’opera letteraria fermamente incardinata nella storia e nella cultura nordica; storie e leggende presenti nel poema risalgono almeno al VI secolo; la cristianità dell’autore è intrinseca al poema come lo possediamo e non è una mera coloritura, e il poema stesso fu scritto probabilmente nell’VIII secolo, l’“età di Beda”.<sup>7</sup>

Vale la pena impiegare un po’ di tempo per spiegare la crucialità di tale datazione (sebbene Tolkien ne tratti in un’unica frase e, penso strategicamente, non si preoccupi mai di spiegare quali prove lo abbiano convinto). Il manoscritto del *Beowulf* fu copiato alla fine del X secolo intorno all’anno 1000, probabilmente non prima del 975 e non dopo

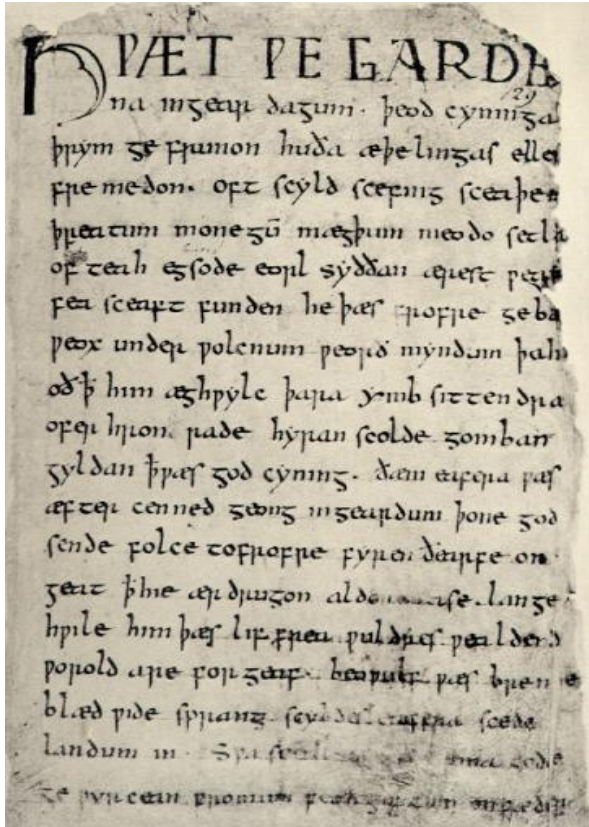
<sup>5</sup> SHIPPEY, HAARDER 1998

<sup>6</sup> TOLKIEN 2002 p. 104-5.

<sup>7</sup> LAWRENCE 1928; KLAEBER 1950; CHAMBERS 1963.



il 1025. Nel poema si fa riferimento a una disastrosa spedizione in Frisia compiuta da Hygelac, zio di Beowulf e re del suo popolo, i Geati. Molti anni fa lo studioso N.F.S. Grundtvig notò che in un lavoro di Gregorio di Tours, l'*Historia Francorum*, si trova un passaggio che descrive come un re chiamato Chlochilaichus avesse condotto una disastrosa spedizione durante la quale venne ucciso. Grundtvig osservò che “Hygelac” e “Chlochilaichus” sono lo stesso nome in due lingue diverse, concludendone che le due spedizioni costituivano lo stesso evento, che doveva trattarsi di un fatto storico e che



Manoscritto del Beowulf: la prima pagina

poema nel contesto storico e culturale nel quale fu creato: è difficile leggere il poema in termini politici, se non si conosce il *secolo* di cui si sta parlando. C'è poi anche qualche altro problema: sebbene nel *Beowulf* non compaiano solo apprezzamenti nei confronti dei danesi, non se ne parla nemmeno con l'odio e l'orrore che ci si attenderebbero da un testo inglese scritto dopo l'inizio delle invasioni danesi proprio alla fine dell'VIII secolo. Il modo in cui a volte gli studiosi formulano la questione, con un certo divertente anacronismo, è che alzandosi in piedi in un pub nell'anno 850 e recitando i versi di apertura del *Beowulf* – che dicono alcune cose piuttosto carine sui danesi e su come essi conquistarono molti popoli – si sarebbe stati probabilmente pestati fino all'incoscienza e gettati in un fosso. Gli inglesi non erano troppo ben disposti nei confronti dei loro invasori danesi, dunque un poema in inglese con un'enfasi prevalentemente positiva nei loro confronti richiede, se scritto dopo il sacco di Lindisfarne del 793, una qualche complicata e speciale mozione difensiva.

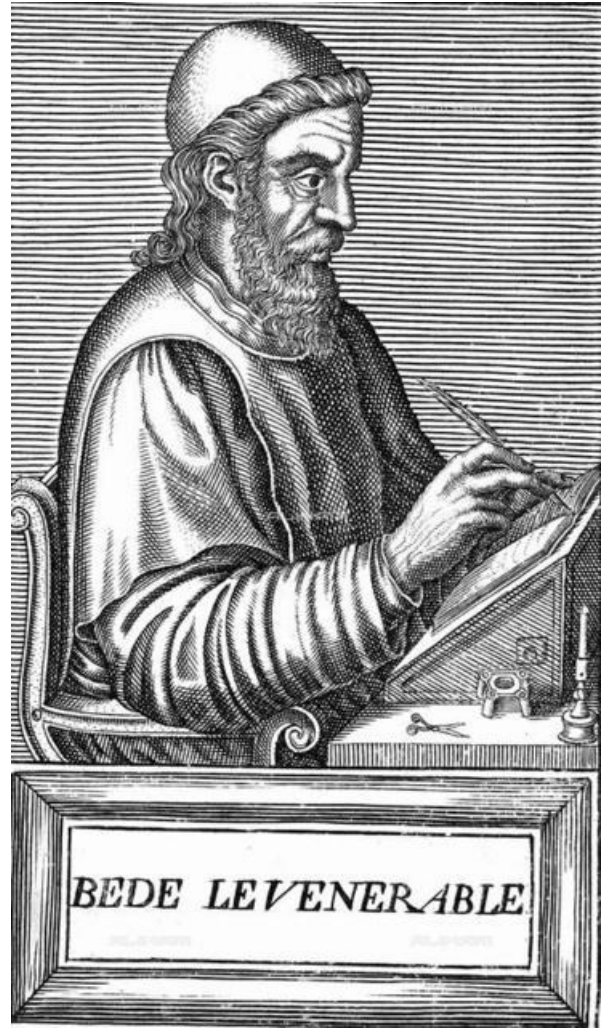
dunque il *Beowulf* non poteva essere stato scritto prima del verificarsi di quella spedizione, intorno al 515.<sup>8</sup> Questo ci dà un intervallo di soli 500 anni nel quale il *Beowulf* può essere stato composto, sebbene la cosa sia per certi versi fuorviante in quanto nei primi secoli di quell'intervallo la lingua era differente e, per quanto ne sappiamo, gli anglosassoni non furono alfabetizzati fino alla conversione al cristianesimo nel VII secolo. Ciononostante, è certamente possibile che qualche tipo di tradizione orale proveniente dal 515 si sia conservata (la memoria della spedizione di Hygelac, dopo tutto, sembra lo sia stata).

Questo ampio intervallo di date possibili (e, per essere corretti, nessuno pensa che il *Beowulf* come lo abbiamo sia stato scritto prima del 600 e solo pochissimi studiosi accetterebbero una data di composizione coeva al manoscritto della fine del X secolo) crea problemi agli studiosi che vogliono leggere il

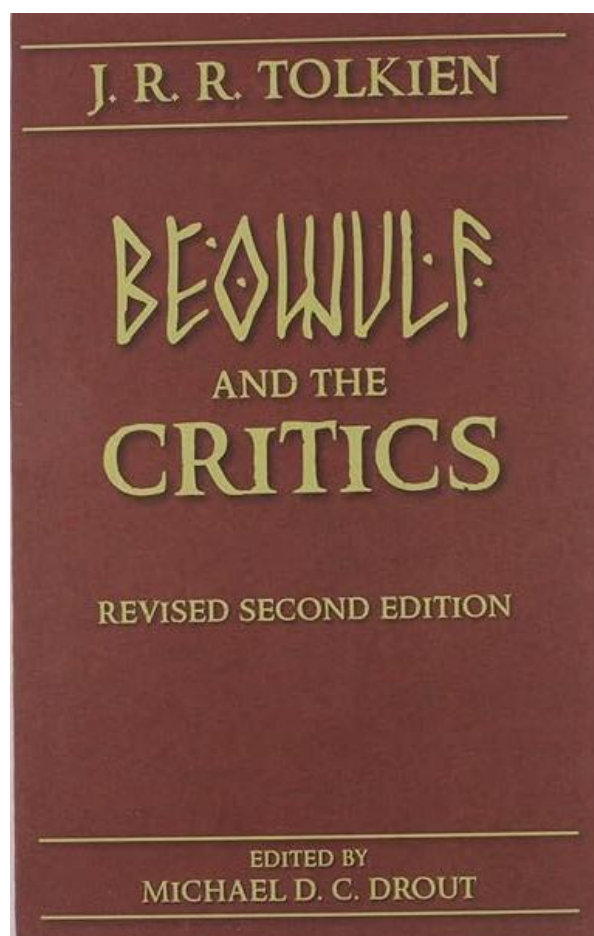
<sup>8</sup> GRUNDTVIG 1820.

La soluzione più semplice al problema è retrodatare la composizione del poema a prima delle invasioni danesi. Non troppo prima, tuttavia, poiché, sebbene i personaggi non siano cristiani, il *Beowulf* così come lo abbiamo dev'essere stato scritto dopo la conversione al cristianesimo. Tolkien dedicò una consistente porzione della parte finale di *Beowulf and the critics* a un elenco dei nomi di Dio presenti nel *Beowulf* (materiale che in forma compressa finì nelle appendici a “i Mostri”) perché voleva dimostrare che il poeta non fa mai esprimere i personaggi in termini cristiani. Da questa ricerca egli concluse che il poeta, pur essendo egli stesso cristiano, sapeva che nel periodo in cui la storia era ambientata «i tempi erano pagani». Per Tolkien, dunque, il poeta del *Beowulf* stava scrivendo narrativa storica e, quanto a quello, narrativa storica molto accurata. Egli riteneva che il poeta dovesse aver scritto una generazione o due dopo la conversione; l'ultimo regno pagano, il Sussex, fu convertito al cristianesimo da San Wilfredo tra il 681 e il 686, così Tolkien collocò la composizione da qualche parte nella prima metà dell'VIII secolo, di modo che il poeta potesse voltarsi indietro a guardare i propri antenati (o le loro storie) e lamentare che, pur con tutte le loro virtù, essi non avevano potuto trionfare sul tempo. L'Età di Beda, pia e acculturata com'era, risolse dunque in modo pulito una varietà di problemi riguardanti pubblico e contesto culturale del poema, consentendo nello stesso tempo a Tolkien di fare quel che voleva in termini di interpretazione.

La soluzione “antichista” di Tolkien fu un colpo da maestro; essa consente a un critico intelligente (e nessuno lo era più di Tolkien) di far combaciare con il poema quasi ogni dettaglio. Un poema dall'apparenza cristiana che non menziona mai Cristo, la Vergine Maria, i profeti e i santi e nel quale, di tutti i nomi delle scritture, compaiono solo Caino e Abele (con Caino scritto male entrambe le volte)? Nessun problema: il poeta ha ambientato il poema in un'era precristiana, dunque i personaggi nulla sapevano dei successivi sviluppi del cristianesimo ma potevano conoscere Caino e Abele in quanto parti di una storia universale. Il poeta sembra talvolta lasciar intendere che i personaggi possano andare in paradiso (Hrethel, in punto di morte, «scelse la luce di Dio») ma altre volte non menziona mai il fato delle anime di personaggi buoni come Beowulf? Nessun problema: «scelse la luce di Dio» è un'espressione sfuggita proveniente dalla poetica cristiana, ma in generale il poeta sa che tutti i pagani del poema, per quanto nobili, non possono ottenere il regno dei cieli, e questo è parte del dolore del poema stesso.



L'unico problema con la soluzione deliberatamente "antichista" è che, in qualche misura, essa è *troppo* potente. Non c'è quasi nulla nel poema che non possa essere spiegato, e tale caratteristica diventa visibilmente problematica solo quando si realizza che, persino se si cambiano la trama o i personaggi, tutto si potrebbe *ancora* spiegare in termini di "antichismo". In effetti, la figura del "poeta antichista" è stata rivolta contro la datazione stessa che Tolkien preferiva. Le prove più evidenti a sostegno di una data di composizione significativamente antecedente quella del manoscritto sono la lingua e il metro del *Beowulf*, entrambi indiscutibilmente antichi. I critici odierni sostengono però che questo è frutto di deliberato arcaismo da parte di un poeta che andava ambientando la sua opera nel passato non solo in termini di contenuti, ma anche di stile. Ritengo che



Tolkien avrebbe considerato saccente questa visione, e il fatto che molti dei critici che hanno avanzato tali pretese non ne sappiano abbastanza di linguistica o metrica da meritare di avere un'opinione non gli avrebbe fatto apprezzare maggiormente la loro posizione; tuttavia, l'idea che parti del *Beowulf* apparentemente antiche siano imitazioni di forme poetiche antecedenti da parte di un poeta più tardo è legittimata, nel bene e nel male, dall'invenzione tolkieniana del "poeta antichista" scrittore di narrativa storica.

In modalità retorica, l'autore deliberatamente "antichista" di Tolkien gli consente di inserire un cuneo tra gli argomenti del grande critico W.P. Ker e quelli della trinità Lawrence, Chambers e Klaeber. Molti, sebbene non tutti, gli argomenti di questi ultimi erano congeniali a Tolkien; persino nella versione non pubblicata della lezione edita in *Beowulf and the critics* egli non critica davvero le visioni basilari di Lawrence, Chambers e Klaeber, e in una digressione loda l'edizione del *Beowulf* di

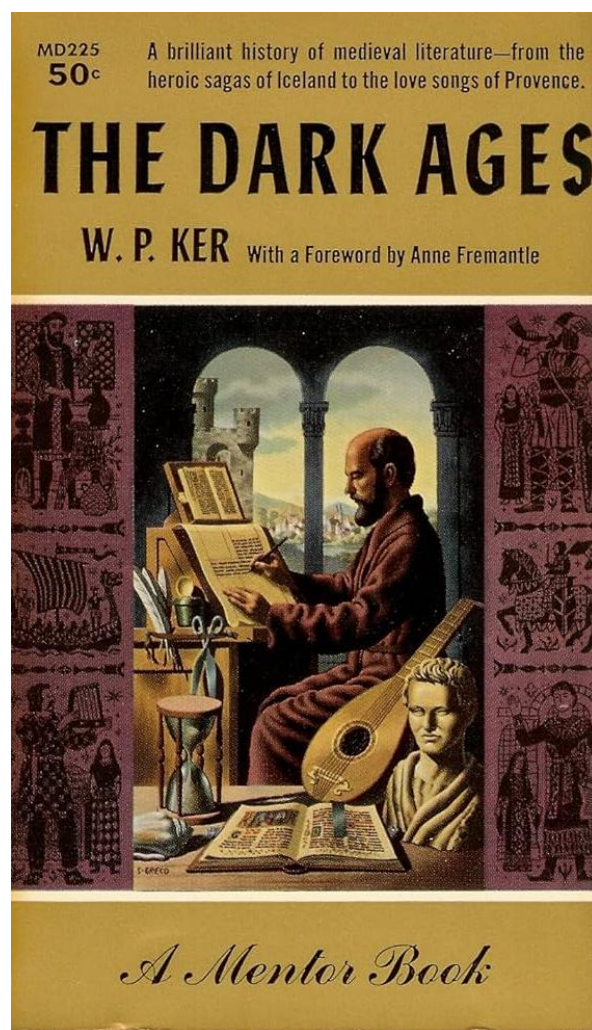
quest'ultimo (sebbene si trovi in forte disaccordo con le implicazioni della sua critica secondo cui il poema «manca di un avanzamento costante», cosa che lui riteneva fosse voluta). Tolkien riteneva invece che Ker avesse commesso un errore molto significativo: egli paragonava il *Beowulf* alle opere di Omero e Virgilio e, rispetto a queste, lo trovava carente.<sup>9</sup> Sebbene in "*Beowulf: i Mostri e i Critici*" Tolkien approvi a parole il paragone con i capolavori classici, evocando Virgilio e affermando preventivamente l'inferiorità del *Beowulf* rispetto alle opere del poeta latino, questo è un mero gesto retorico (svuotato poi nel saggio mettendo in luce i passaggi dove *Beowulf* è in effetti all'altezza

<sup>9</sup> KER 1904.



dell'*Eneide*).<sup>10</sup> Tolkien è invece molto più interessato a porre la questione del *Beowulf* nei termini del *Beowulf* stesso come parte di una tradizione estetica differente dagli antichi capolavori greci e latini, e ha dunque bisogno di incoraggiare defezioni tra i seguaci di Ker (maestro di Chambers e critico di grande influenza) i quali, pur non spingendosi avanti come Ker stesso nello sminuire il *Beowulf*, non erano tuttavia inclini a difendere il poema nei suoi propri termini estetici e accettavano dunque l'idea che esso fosse inferiore a quelle che Tolkien chiamava le epiche del Sud.

Lawrence, Chambers e Klaeber apprezzavano molto il *Beowulf* e volevano giustificare il loro studio del poema; così, importavano nella loro critica una forma di quella che Tolkien chiamava la "fallacia del documento storico", ossia l'idea, presente soprattutto nelle opere dei grandi studiosi tedeschi del XIX secolo (Heinrich Leo, Johann Lappenberg, Ludwig Ettmüller e altri), secondo cui il *Beowulf* aveva maggior valore come documentazione storica e culturale del mondo germanico prima della sua acculturazione piuttosto che dal punto di vista letterario. Sul piano negoziale la tattica era intelligente, in quanto gli studiosi potevano assentire alla visione dell'*establishment* secondo cui il *Beowulf* era sgraziato e inferiore e, allo stesso tempo, giustificare lo studio: non era grande letteratura ma era piuttosto buono e utile per la storia, dunque tale combinazione lo rendeva meritevole di studio. Tolkien considerava questa una tattica perdente, essenzialmente una resa preventiva i cui termini avrebbero relegato per sempre il *Beowulf* a un ruolo di seconda classe, così concentrò il fuoco sui difetti delle argomentazioni di Ker, il contrasto tra la lode allo stile e alla dignità del poema e la materia da esso trattata, ossia i mostri. Il metro estetico usato da Ker, Tolkien argomentava, è difettoso, perché importa nella letteratura anglosassone un'estetica sviluppata in Grecia e a Roma. Che il tema dell'uomo colto nella rete del fato o schiacciato tra parola data e ineludibile dovere fosse l'unico consono a un'epica era, egli argomentava, solo un'asserzione di Ker basata sui modelli classici. C'erano altri modi di orchestrare un'epica, e il tema dell'uomo opposto all'universo ostile possiede il suo incanto e la sua drammaticità. Inoltre, se



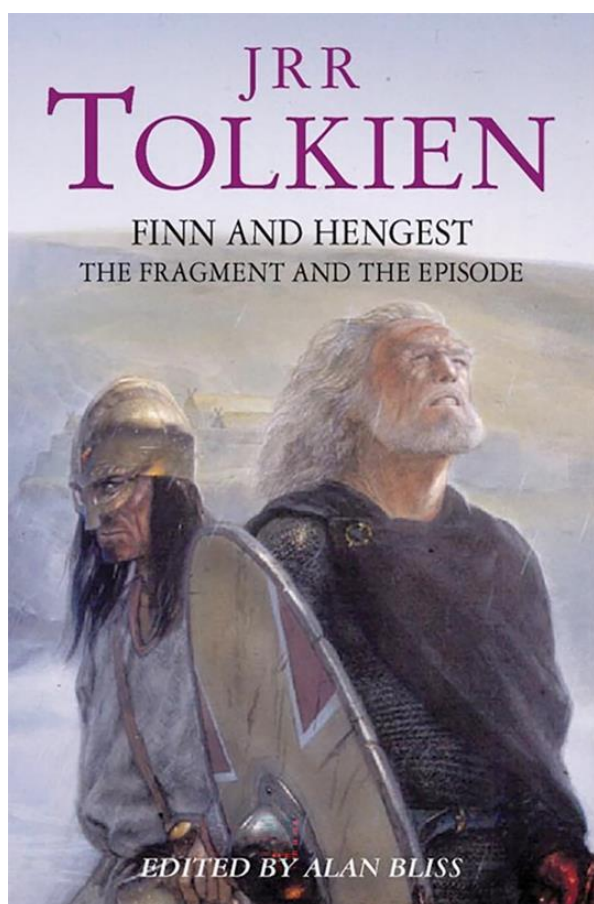
<sup>10</sup> Un errore simile a quello di Ker è stato commesso ancora quasi un secolo dopo, quando Larry Benson ha tentato di dimostrare che poesie anglosassoni provenienti da fonti indiscutibilmente letterarie erano caratterizzate da "formule orali" quanto poesie reputate germaniche e tradizionali. Sfortunatamente, Benson andava cercando formule omeriche piuttosto che anglosassoni, rendendo le sue statistiche essenzialmente inutili. Questo non ha impedito al suo articolo di esercitare una certa influenza.

conveniamo sul fatto che strutture e forme della poesia germanica sono differenti da quelle della poesia latina e greca, in accordo con quel metro estetico possiamo vedere il *Beowulf* come un'opera costruita perfettamente. A questo punto Tolkien fa un salto logico incredibilmente efficace, sostenendo che la struttura del poema nella sua interezza (che egli afferma essere costituita da due parti, i versi 1-2200 e i versi 2201-3182) rispecchia la struttura del verso poetico antico inglese. Questo può essere vero o no, e se pure lo è non c'entra nulla col fatto che tale struttura sia esteticamente piacevole o meno, ma era il tipo di osservazione acuta che i critici amano e diede al campo una scusa per fare quel che da molto tempo voleva fare: trattare il *Beowulf* come un buon poema, degno di essere studiato per la sua qualità letteraria piuttosto che per il suo mero interesse storico.

Nel demolire le argomentazioni di Ker Tolkien aveva dovuto affermare che la “fallacia del documento storico” non era necessaria per la valutazione del *Beowulf*, che i critici potevano giustificare i loro studi con le sole considerazioni estetiche e che non c'era

bisogno del sostegno aggiuntivo dell'interesse storico. Non disse o pensò mai, tuttavia, che gli eventi storici e quasi-storici menzionati nel *Beowulf* fossero privi di importanza. Ciononostante, i critici successivi, trovandosi liberi di discutere del poema dal solo punto di vista letterario, iniziarono ad abbandonare le competenze storiche che tanto significativa parte avevano avuto negli studi beowulfiani. La critica storica fu vittima del fuoco amico di Tolkien, e questo nonostante egli stesso fosse un critico molto storico; Tolkien prestava più attenzione ai mostri di quanto fatto prima, e tuttavia nella sua analisi non tralasciava gli elementi storici presenti nel *Beowulf* (chiunque pensi che Tolkien fosse un Nuovo Critico cui importava solo l'aspetto letterario isolato dal resto dovrebbe leggere *Finn and Hengest*). Ne “i Mostri” Tolkien scrive: «Davanti a noi sta qualcosa di più significativo del tipico eroe medio; sta un uomo posto di fronte a un nemico più malvagio di qualsiasi avversario umano di

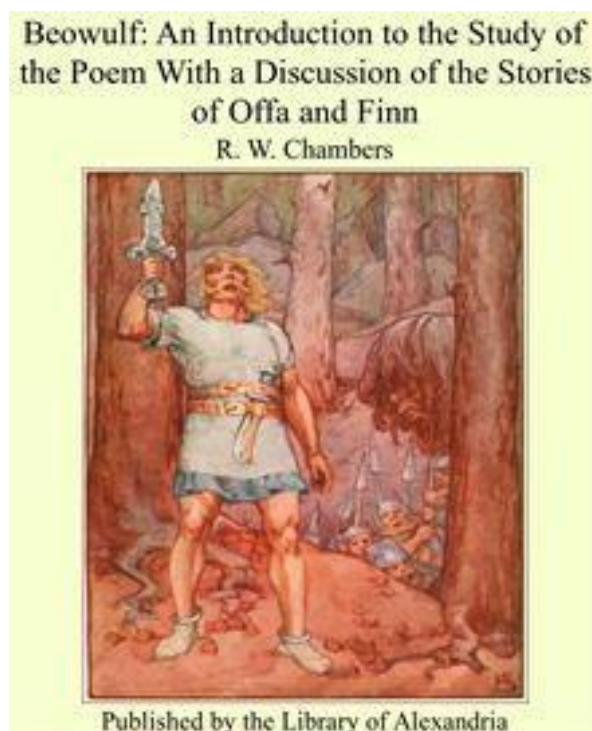
casata o di regno, eppure un uomo incarnato nel tempo, che cammina nella *storia eroica* e percorre *terre nordiche provviste di nomi*» (t.n.). Ho evidenziato in corsivo le parti finali del passaggio perché ritengo che la loro importanza sia sfuggita a molti. Qui, e altrove nel saggio, Tolkien sostiene la tesi secondo cui non solo Beowulf è un eroe più significativo per aver combattuto la stirpe di Grendel e il drago di quanto lo sarebbe stato se avesse solo trionfato nelle guerre contro gli svedesi, ma anche l'intera storia è più significativa in quanto non è ambientata in una generica terra fantastica, bensì collocata all'interno della geografia fisica e del tempo storico; questo pur riconoscendo che si tratta





di una “storia eroica”, che qui significa, ritengo, non solo una storia associata agli eroi ma anche una storia collocata nell’“età eroica”, per citare l’espressione usata da H.M. Chadwick per descrivere il periodo delle migrazioni, tra la caduta di Roma e l’inizio della conversione del nord al cristianesimo (periodo cui Tolkien fa riferimento ne “i Mostri” attraverso “*Beowulf* e l’età eroica”, l’introduzione di Chambers alla traduzione del *Beowulf* di Sir Archibald Strong).<sup>11</sup> La tesi più ampia, tuttavia, è che il *Beowulf* sarebbe un poema ben più debole se non fosse così collocato, e se non potessimo leggere le allusioni e comprendere le implicazioni politiche e culturali delle affermazioni e delle azioni dei personaggi, come possiamo, in qualche misura, per i riferimenti a Hrothulf (e come in larga parte non possiamo per i riferimenti alla regina Thryth o Modthryth, il cui nome stesso è un enigma).

Questa è la parte delle argomentazioni di “*Beowulf: i Mostri e i Critici*” che fu ignorata dagli studiosi successivi, ben contenti di discutere del poema dal punto di vista letterario e contentissimi di parlare di mostri, ma assai meno interessati al materiale storico del poema. Per questo ci sono varie ragioni. Una critica letteraria pura è per certi versi più facile di una che deve tener presente il materiale storico.<sup>12</sup> Inoltre, la critica storica la cui epitome è il *Beowulf: An Introduction to the Study of the Poem with a Discussion of the Stories of Offa and Finn* di Chambers (e il mio editore si preoccupa che i titoli che *io* propongo non sono accattivanti!) è incredibilmente complessa e fonte di confusione. Chambers e gli altri critici storici non si semplificavano per nulla la vita strutturando gli argomenti in modo così disordinato, e il *Finn and Hengest* di Tolkien, pubblicato postumo, è persino più impenetrabile. Quando la maggioranza dei lettori di un testo conosceva il materiale in ampio dettaglio attraverso un’istruzione in larga parte basata sul metodo dell’apprendistato si poteva scrivere in quel modo e far mantenere ai propri libri la loro influenza, ma nella vasta espansione delle università dopo la Seconda Guerra Mondiale, specialmente in America, il sistema dell’apprendistato aveva iniziato a sgretolarsi e le persone dovevano imparare di più dai testi. Inoltre, benché durante la guerra ci fosse stata una crescita nell’apprendimento del tedesco, cultura e scuola tedesca divennero sgradite per ovvie ragioni e il numero di medievisti anglofoni a loro agio nel lavorare in tedesco ebbe un ripido declino che è continuato fino a oggi. Dal momento che molti degli studi pionieristici – e gran parte dei lavori sul materiale storico del *Beowulf* – erano stati scritti

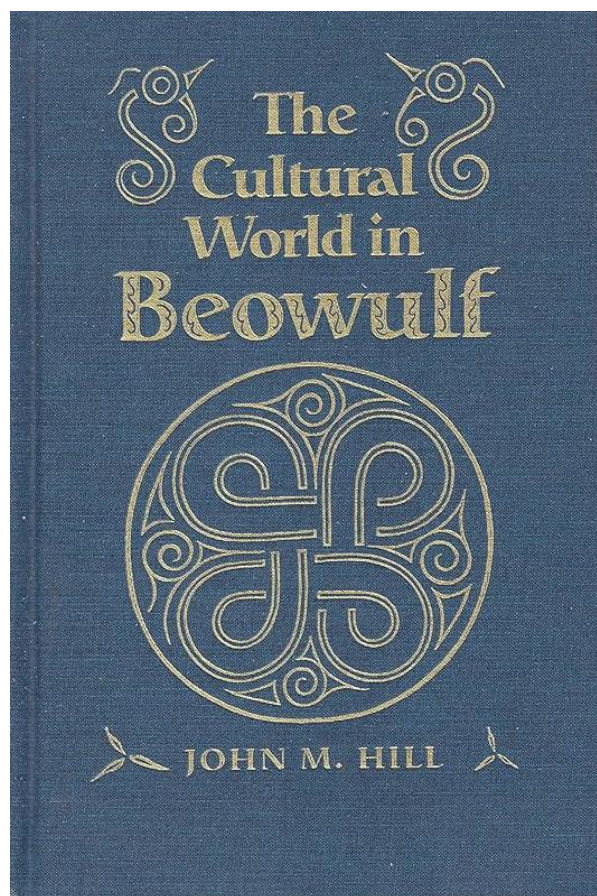


<sup>11</sup> CHAMBERS 1925 pp. vii-xxxii.

<sup>12</sup> Non intendo con questo muovere un attacco frontale ai critici letterari. Sto solo facendo notare che allusioni storiche e valutazione delle stesse sono per loro ulteriori clave da far roteare, a meno che non decidano semplicemente di trattare tutti i personaggi come invenzioni piuttosto che alcuni come invenzioni e altri come provvisti di sfondo storico.

in tedesco, il cambiamento nelle sorti di quella lingua e di quella cultura nelle università britanniche e americane contribuì anche a rendere più facile per gli studiosi l'abbandonare l'interpretazione storico-letteraria in favore degli approcci puramente letterari al *Beowulf*.

Questo è esattamente quel che accadde dopo la Seconda Guerra Mondiale, in particolare in America ma in verità da entrambi i lati dell'Atlantico. Sebbene gli studi beowulfiani abbiano retto alla marea meglio di altri campi, nel dopoguerra quelli puramente letterari sono stati predominanti. Alcuni di tali studi rappresentano importanti contributi alla comprensione del poema, il migliore fra questi è probabilmente *A Reading of Beowulf* di Edward Irving,<sup>13</sup> mentre altri sono meno illuminanti (negli studi beowulfiani ci sono sempre stati lavori buoni, cattivi lavori e lavori noiosi). Quel che



pressoché tutti hanno in comune, tuttavia, è il mancato approcciarsi al materiale storico presente nel *Beowulf*. Proprio all'inizio del poema, per fare un esempio, nel manoscritto si legge “*egsode eorl*”, che però è una forma sgrammaticata; l'emendazione tradizionale è “*egsode eorlas*” (i terrorizzati conti), ma per accettare tale emendazione dobbiamo assumere (tra le altre cose) che il copista abbia commesso un enorme svarione nei primi sei versi del poema. Tolkien, seguendo Chambers, pensava invece che la parola “*eorl*” scaturisse dalla mancata familiarità del copista con la tribù degli Eruli, il cui nome poteva essere scritto “*eorle*” nel libro da cui copiava. L'inizio del poema, dunque, non avrebbe detto che Scyld terrorizzava dei conti generici, ma che aveva soggiogato specificamente la tribù degli Eruli, cosa che i danesi sembra abbiano fatto. Si tratta di un cambiamento alquanto significativo nel senso e nel significato dei versi di apertura, e tuttavia non ho incontrato questa cosa né

durante il corso di laurea né nel master, scoprendo che si era ipotizzato che “*eorl*” fosse in realtà “*Eruli*” solo mentre preparavo gli esami per il dottorato. Quel genere di competenza, per quanto mai completamente scomparsa (e forse pronta ad un rientro, possiamo almeno sperare, se la sezione sul *Beowulf* della bibliografia della *Old English Newsletter* del 2007 vuol dire qualcosa), non era più *mainstream*.

Persino un libro eccellente come *The Cultural World in Beowulf* di John Hill, che approccia piuttosto direttamente i personaggi umani del poema e fa un lavoro superbo nell'interpretare le lotte interdinastiche e interpersonali presenti in esso, non tratta i

<sup>13</sup> IRVING 1999.

personaggi come storici,<sup>14</sup> argomentando invece che dovremmo guardare al mondo culturale del *Beowulf* come a una sorta di unità autosufficiente, così da poter analizzare il poema separandolo da ogni data o contesto storico. Questo è retoricamente brillante, ma non sarebbe necessario (e sarebbe inutilmente complicato) se il campo generale della critica beowulfiana negli anni '80 e '90 non fosse stato attivamente ostile all'interpretazione storica. Ciò si deve in parte alla ricaduta del convegno *Dating of Beowulf* tenutosi a Toronto nel 1980 ed alla fabbricazione di un apparente consenso riguardo a una postdatazione del poema (materia che va oltre l'ambito del presente saggio), ma l'apparente bisogno di affermare di non star facendo analisi storica mentre si fa analisi storica mostra con quanta accuratezza il campo sia stato occupato da interessi letterari piuttosto che storici.

Ovviamente non tutti questi cambiamenti sono da imputare a Tolkien. Sono stato piuttosto severo con Clare Lees per aver affermato che Tolkien era un Nuovo Critico, quando quel che avrebbe davvero dovuto dire era che Tolkien aprì la porta agli approcci della Nuova Critica (studiare il poema solo come compare sulla pagina anziché nel suo contesto storico), così non dovrei io stesso far risalire a "i Mostri" tutti gli sviluppi degli studi beowulfiani.<sup>15</sup> Indubbiamente gli sviluppi culturali e intellettuali sopra discussi avrebbero cambiato comunque la critica beowulfiana, e possibilmente secondo uno schema simile a quello che ha seguito, ma mi sembra vi siano pochi dubbi che "i Mostri" sia stato il punto di svolta, il grande salto che ha aperto nuovo spazio morfologico intellettuale per gli studi beowulfiani, e a Tolkien va riconosciuto il credito – o la colpa – di aver dato inizio a tali cambiamenti.

Se Tolkien potesse vedere gli effetti prodotti dal suo saggio sugli studi beowulfiani nel lungo termine, ne sarebbe compiaciuto o inorridito? Un po' entrambe le cose, ritengo. Sarebbe compiaciuto di aver vinto, completamente e totalmente, la sua disputa con W.P. Ker: *Beowulf* viene percepito come provvisto dei propri criteri estetici (sebbene non si riesca a concordare su quali siano) e non c'è bisogno di paragonarlo ai classici epici; è un'opera letteraria da comprendere principalmente in termini letterari, e non semplicemente da frugare cercando prove per ricerche su altre materie.

Penso però che Tolkien, se fosse vivo oggi, sarebbe anche dispiaciuto del fatto che le interpretazioni del *Beowulf* si siano liberate degli arcigni vincoli della storia e della cultura (e tristemente, in molti casi, persino della filologia) per entrare in strati sempre



<sup>14</sup> HILL 1995.

<sup>15</sup> TOLKIEN 2002 pp. 20-21; LEES 1994a pp. 129-48.



più rarefatti di astrazione, opposizioni binarie, dinamiche di genere, paradigmi post-coloniali e altre costruzioni teoretiche. Tolkien, ritengo, sarebbe stato più interessato alle evidenze archeologiche provenienti dalla Danimarca, attestanti la presenza a Lejre di numerose sale all'epoca in cui la letteratura ci dice che si trovavano in quel luogo,<sup>16</sup> e se ancora insegnasse la materia potrebbe fare qualche sforzo per spostare le fondamenta della critica beowulfiana verso l'importanza della collocazione di eroi e mostri da parte del poeta nella storia eroica e nelle terre nordiche provviste di nomi. Purtroppo egli non è più fra noi, tuttavia, così, minori figli di grandi padri, ci è dato solo fare del nostro meglio per seguire il sentiero che ha cercato di mostrarci.

## Abbreviazioni

t.n.: traduzione nostra.

## Opere citate

- CHAMBERS, R.W. (1925), "Beowulf and the Heroic Age", in STRONG 1925;  
 — (1963), *Beowulf: An Introduction to the Study of the Poem with a Discussion of the Stories of Offa and Finn* 3rd ed., Cambridge University Press, Cambridge.
- DROUT, Michael D.C. (2007), "J.R.R. Tolkien's Medieval Scholarship and its Significance", in *Tolkien Studies* 4.
- GRUNDTVIG, Nikolai Frederik Severin (1820), *Bjowulfs Drape. Et Gothisk Helte-Digt fra forrige Aar-Tusinde af Angel-Saxisk paa Danske Riim*, Trykt hos Andreas Seidelin, Copenhagen.
- HILL, John M. (1995), *The Cultural World in Beowulf*, University of Toronto Press, Toronto.
- IRVING, Edward Burroughs (1999), *A Reading of Beowulf* edizione riveduta, The Chaucer Studio, Provo, UT.
- KER, William Paton (1904), *The Dark Ages*, Blackwood and Sons, London.
- KLAEBER, Frederick (1950), *Beowulf and the Fight at Finnsburgh* 3rd ed., D.C. Heath, Lexington, MA.
- LAWRENCE, William Witherle (1928), *Beowulf and Epic Tradition*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- LEES, Clare A. (1994a), "Men and *Beowulf*", in LEES 1994b;  
 — (1994b) (a c. di), *Medieval Masculinities: Regarding Men in the Middle Ages*, University of Minnesota Press, Minneapolis, MN.
- NILES, John D. (2007) (a c. di), *Beowulf and Lejre*, ACMRS Press, Tempe, AZ.
- SHIPPEY, Tom, HAARDER, Andreas (1998), *Beowulf: The Critical Heritage*, Routledge, London.
- STRONG, Archibald (1925) (cura e traduzione di), *Beowulf Translated into Modern English Rhyming Verse*, Constable, London.
- TOLKIEN, J.R.R. (2002), *Beowulf and the Critics*, a c. di DROUT, Michael D.C., ACMRS Press, Tempe, AZ.  
 — (2003), *Il Medioevo e il fantastico*, a c. di Christopher Tolkien, Bompiani, Milano.

## Link

<sup>16</sup> NILES 2007, si veda in particolare la postfazione di Tom Shippey al volume (Lejre è la cittadina danese comunemente accettata come il luogo dove sorgeva Heorot, la sala reale del *Beowulf* N.d.T.).

Saggio originale su lotrplaza.com (4/2010):

<https://web.archive.org/web/20150703012356/http://www.lotrplaza.com/showthread.php?17739-Beowulf-The-Monsters-amp-the-Critics-Michael-Drout>

Saggio su academia.edu (2010):

[https://www.academia.edu/44060261/\\_Beowulf\\_The\\_Monsters\\_and\\_the\\_Critics\\_The\\_Brilliant\\_Essay\\_that\\_Broke\\_Beowulf\\_Studies?sm=b](https://www.academia.edu/44060261/_Beowulf_The_Monsters_and_the_Critics_The_Brilliant_Essay_that_Broke_Beowulf_Studies?sm=b)